



Inchiesta

Le perplessità di giudici e avvocati sulle nuove norme per separazioni e divorzi arrivano in Parlamento. Giovanardi (Ncd): lo scioglimento senza giudice apre a una «deriva privatistica». Gigli (Pi): se il dl resta così, alla Camera non lo votiamo

Con l'avvocato. Negoziazione assistita

Si chiama «negoziato assistita da un avvocato» ed è prevista dall'articolo 2 del decreto legge 132/2014, pubblicato in Gazzetta ufficiale (e dunque già in vigore, in attesa di vedere se e in quale forma verrà convertito in legge entro 60 giorni). In pratica, secondo la nuova norma, le coppie che consensualmente sceglieranno la negoziazione potranno rivolgersi a un solo avvocato (o eventualmente a due, uno per parte) per firmare un accordo. L'atto, sottoscritto dal legale, dovrà essere trasmesso entro 10 giorni in copia autenticata al

Comune dove il matrimonio è stato iscritto (o trascritto, se si tratta di nozze religiose col rito concordatario). Ma diversi addetti ai lavori (magistrati, avvocati matrimonialisti), interpellati da *Avvenire*, hanno già espresso dubbi rispetto alla procedura, chiedendo ad esempio che venga previsto l'obbligo (e non la mera facoltà) di avere un avvocato per ciascun coniuge, al fine di garantire l'eventuale «parte debole» da pressioni indebite dell'altra, più abbiente. «Quante donne - obietta l'avvocato Gian Ettore Gassani -, in alcune zone d'Italia potrebbero essere costrette a firmare, ob torto collo, qualsiasi accordo senza il controllo di un tribunale? Sarebbe un Far West». (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza il tribunale

All'anagrafe. L'«accordo» dei coniugi

Trascorsi trenta giorni dalla pubblicazione in Gazzetta del decreto 132, ossia dal prossimo 12 ottobre, entrerà in vigore anche l'articolo 12 del testo. E pertanto sarà possibile per le coppie che chiedono una separazione o un divorzio «consensuale», evitare sia il ricorso al tribunale che la presenza di uno o più avvocati: «I coniugi possono concludere - recita la norma - innanzi all'ufficiale dello stato civile del comune di residenza di uno di loro o del comune presso cui è iscritto o trascritto l'atto di matrimonio», un «ac-

cordo di separazione» oppure di «scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio» o anche di «modifica delle condizioni di separazione o di divorzio». È il cosiddetto "divorzio fai da te", al quale non potranno comunque ricorrere le coppie con figli minori o portatori di handicap o comunque «economicamente non autosufficienti». Anche su questa procedura *fast* si addensano i dubbi di avvocati e magistrati, critici soprattutto sul fatto che dalla procedura scompaia completamente il tentativo di conciliazione, previsto dalla normativa e che i giudici, nella procedura davanti a un tribunale, continueranno a effettuare. (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il filosofo

Zecchi: una sottocultura che privilegia il capriccio e va a minare la coppia

LUCIA BELLASPIGA
MILANO

Una firma dall'avvocato e via: entro dieci giorni il Comune in cui ci si era sposati riceve l'atto e il divorzio è fatto. Come per un qualsiasi contratto, senza più bisogno dei giudici. È la cosiddetta "negoziato assistita", che nelle intenzioni del riformatore dovrebbe snellire la giustizia civile... In realtà però non snellerà nulla, perché il divorzio lampo sarà possibile solo quando i due coniugi scelgono la strada consensuale, ovvero se hanno già trovato un accordo. In caso contrario si continua con il vecchio procedimento giudiziale. «Già questo dovrebbe farci capire che dietro c'è altro», commenta Stefano Zecchi, docente di Filosofia all'università Statale di Milano e scrittore.

Qualcuno sostiene che lo Stato non debba occuparsi del privato e che il matrimonio sia appunto un fatto esclusivamente privato.

Tuttavia lo Stato entra continuamente nel nostro privato, lo fa delegando a una magistratura che ci dice che cosa è lecito e cosa non lo è, che ci indica se una cura si può fare oppure no, che dà o nega il consenso di affittare un utero, e avanti con migliaia di altri esempi. A mio parere invece l'insieme di queste questioni si riassume in un grande problema culturale che ha un nome: famiglia.

In che senso?

Stiamo perdendo il senso culturale di ciò che significa famiglia. Se perdi questo, allora la puoi stracciare come un pezzo di carta, puoi pensare che basti una firma da un avvocato e, zac, non esiste più. Una semplificazione aberrante e irrealista, che non rievoca tanto il disinteresse da parte dello Stato, quanto piuttosto questa nostra sottocultura generale verso la famiglia, che da sempre è la struttura di base di qualunque realtà sociale. Ogni nuova proposta di legge negli ultimi tempi sembra andare scientificamente a minare la famiglia, e quando questa soccomberà sarà una tragedia, non avremo più un vero organismo formativo ed educativo. E allora a chi delegheremo? Alla scuola? Alla televisione? Ai social network? Ma la domanda cui fatico a rispondere è: questo attacco alla famiglia è consapevole oppure è irresponsabile? Secondo l'idea che si è fatta, perché accade?

L'unico certezza è che tutto questo non è motivabile - come poteva accadere nel '68 - con una cultura della trasgressione, con la famosa "uccisione del padre" che tanto infervorava gli animi allora: qui vedo solo il trionfo del più sfrenato individualismo. La nostra cultura ormai privilegia non il privato ma il capriccio, la mancanza di responsabilità oggi è pervasiva, nessuno è più responsabile di niente. Nei Comuni che hanno aperto i cosiddetti "registri delle coppie di fatto" basta un clic da casa con il mouse per sciogliere l'unione... Altra aberrazione figlia della stessa mentalità: rischiamo che prima o poi quel clic basterà anche per il divorzio.

Stefano Zecchi

«La famiglia ha una precisa funzione pubblica, è il luogo in cui formiamo gli uomini del futuro. È obsoleta? Nulla la può sostituire»

Perché la famiglia ha invece una funzione pubblica, oltre che privata?

È il luogo dove crescono i figli, che non sono solo i figli nostri ma gli uomini del nostro futuro, sono il mondo che verrà. E dove li educi i figli? Hanno bisogno di una madre, che rappresenta la protezione, e di un padre, che è la storia... non a caso l'attacco alla famiglia è iniziato proprio dalla figura paterna. Man mano è venuto meno il passaggio delle conoscenze che avveniva dal nonno, al padre, al figlio, e questo è grave perché un bambino cresce attraverso il racconto che gli fanno i genitori, li si forma una propria visione del mondo, che poi andrà a discutere, che in seguito contesterà, ma che prima si deve creare. Cosa resta di tutto ciò, senza la famiglia? È ormai obsoleta, si dice, bene ma con cosa la sostituiamo? Non c'è nulla di più tradizionale e profondamente umano della famiglia, da millenni, così è diventato chic colpirsi, si gioca a chi è più trasgressivo. Un gioco tragico e delirante, i cui risultati stiamo già dolorosamente vedendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Divorzio fai-da-te, primi altolà al Senato

La commissione Giustizia esamina il dl I rischi di «privatizzazione» del vincolo

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

«Non si comprende come il matrimonio, celebrato con atto pubblico, possa cessare di produrre effetti mediante il ricorso a una procedura interamente devoluta all'autonomia dei privati, senza l'intervento e l'atto di un giudice». Non sono ancora scoccate le tre di pomeriggio quando il senatore del Nuovo centrodestra, Carlo Giovanardi, parlando davanti alla commissione Giustizia del Senato, addita una delle incongruenze che contraddistinguono le norme e su separazione e divorzio del decreto legge 132, varato dal governo nei giorni scorsi e contenente «misure urgenti di degiurisdizionalizzazione» e altri interventi (fra cui la dibattuta misura che accorcia le ferie dei magistrati) con l'intento di ridurre l'arretrato giudiziario: oltre 5 milioni di processi pendenti in materia civile. Dopo l'entrata in vigore del decreto (che dovrà essere convertito in legge entro 60 giorni), magistrati e avvocati matrimonialisti hanno avanzato perplessità sul contenuto delle norme che introducono la «negoziato assistita da un avvocato» e il cosiddetto "divorzio fai-da-te". Ora quei dubbi approdano nell'aula della commissione Giustizia del Senato, presieduta da Francesco Nitto Palma (Fi), dove ieri è iniziato l'esame del decreto, facendo registrare le prime divergenze, anche dentro la maggioranza. Dopo l'introduzione del relatore Giuseppe Cucca (Pd), a parlare è Giovanardi, stigmatizzando il «discutibile ricorso alla decretazione d'urgenza» persino sui «diritti concernenti lo stato di famiglia e le procedure per la cessazione degli effetti civili e lo scioglimento del vincolo matrimoniale». Presupposti costituzio-



La pagina di *Avvenire* di mercoledì, che ha riportato i dubbi espressi da avvocati matrimonialisti e giudici esperti in diritto di famiglia sulle nuove norme in materia di separazioni e divorzi fai-da-te, contenute nel decreto legge 132, in vigore da una settimana e ora al vaglio del Senato per la conversione.

nali sui quali la I commissione del Senato ha dato via libera: «Abbiamo ritenuto - spiega Salvatore Torrisi di Ncd - che, vista l'urgenza di ridurre il ponderoso arretrato civile, il ricorso a un decreto sia giustificato». Dopo Giovanardi, a dirsi perplesso è il senatore forzista Giacomo Caliendo, che negli anni settanta contribuì da magistrato alla giurisprudenza in materia di divorzio: rispetto «alla dissoluzione del vincolo matrimoniale mediante il ricorso a procedure avanti l'ufficiale di stato civile», osserva, non deve essere «snaturato l'istituto del divorzio, alla cui effettiva natura è

connesso il ruolo dell'autorità giudiziaria», che «garantisce la congruità e la legalità degli eventuali accordi tra i coniugi separati». Opposta la posizione del Pd, che con Beppe Lumia preme sull'acceleratore, chiedendo che i nuovi istituti introdotti col decreto vengano integrati «con la facoltà di rendere efficace la separazione e il divorzio davanti al solo ufficiale di stato civile». Ma altre critiche arrivano dal Movimento 5 Stelle, col senatore Enrico Cappelletti che ritiene «difficilmente applicabili» le nuove disposizioni, non in grado di far fronte alla domanda di degiurisdizionalizzazione dei cittadini. In effetti, secondo le stime del Ministero della Giustizia, la negoziazione assistita (su una mole di procedimenti iscritti a ruolo: in media, fra il 2011 e il 2013, 591.654 controversie) andrebbe a incidere solo su 59.756 processi («al netto dei pagamenti di somme superiori a 50mila euro» e dei «casi di separazione e divorzio con figli minori»). I lavori della commissione proseguiranno la prossima settimana, con l'intento di portare in Aula il provvedimento entro i primi di ottobre. Nel frattempo, è al vaglio del Senato anche il disegno di legge sul cosiddetto divorzio breve (approvato a giugno dalla Camera), che accorcerebbe i tempi di separazione a un anno per quella giudiziale e a soli 6 mesi per la consensuale, anche in presenza di figli minori. Ma c'è già chi assicura un vaglio senza sconti del decreto anche alla Camera: «Come già fatto per il ddl sul divorzio breve - afferma il deputato Gian Luigi Gigli -, anche su questa parte del decreto i gruppi parlamentari di "Per l'Italia", pur facendo parte della maggioranza, voteranno contro, nella convinzione che la famiglia non può essere relegata a un fatto strettamente privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La psicologa Iafra: così si dimentica che la persona è sempre frutto di legami sociali

MILANO

«In Italia sta dilagando l'idea, tipica solo del mondo Occidentale per lo più di area anglofona, che esista l'individuo isolato e fine a se stesso. Si vuole dimenticare che invece esiste la persona come frutto di relazioni. È una visione privatistica che sta operando un rovesciamento di valori». Raffaella Iafra, membro del Centro di Ateneo studi e ricerche sulla Famiglia, insegna Psicologia sociale alla Cattolica di Milano.

Quella che sembra una deriva globale, dunque, in realtà è un'impostazione circoscritta e minoritaria?

Ci sono cinque o sei Paesi che dettano legge a livello culturale e purtroppo su temi così importanti per l'umanità intera ci si confronta solo con questi anziché con il mondo. Qualcuno sostiene che l'Italia è "rimasta indietro" rispetto a questo Occidente, perché a riforme come il "divorzio fai da te" arriviamo dopo altri, ma è davvero un restare "indietro"? Lo è per chi sostiene che l'uomo non è frutto di legami ma solo di autodeterminazione assoluta.

I testi che teorizzano tale autodeterminazione assoluta, senza alcun impegno verso la società, accusano la famiglia tradizionale di essere un'astrazione.

La storia e la realtà ovviamente dimostrano il contrario. La vera astrazione è un individuo senza relazioni e basterebbe banalmente il nostro nome e cognome a dimostrarlo: il primo rivela la scelta fatta per noi da chi ci ha messi al mondo, il secondo la nostra appartenenza

a qualcuno, a una stirpe. E la famiglia è il luogo in cui questi legami prendono vita. Provi a chiedere a qualcuno «chi sei?». Minimo le risponderà con il nome, ma anche si definisce come giornalista, medico, professore, indicherebbe comunque una sua relazione con il mondo. Siamo nel campo della relatività, non del relativismo.

Ha un senso, per due persone che non vogliono più vivere insieme, attendere anni prima di ottenere il divorzio?

Oggi la coppia vive uno sblancimento di tipo affettivo: sto con lui o con lei solo finché soddisfa i miei bisogni affettivi, finché mi capisce, mi protegge, mi fa sentire importante, se no rompo il rapporto. Ma oltre al legame affettivo c'è anche una dimensione di responsabilità, ho assunto un impegno e lo rispetto, vado incontro alla diversità dell'altro, riesco a perdonare il limite. Se tutto questo tramonta e vedo il rapporto solo nella sfera del mio bisogno da appagare, il patto non ha più nulla di ufficiale, perde la sua valenza sociale e diventa solo una decisione individualistica che prendo con l'altro, che posso rompere e ricostruire quando mi pare e piace, ogni volta che le mie aspettative sono state deluse. Al di là della mancanza episodica, c'è una forza etica che mi spinge ad andare oltre e a provare il rilancio del rapporto, ma posso farlo solo se ho il tempo necessario.

Il fatto che il divorzio diventi la cosa più facile e rapida del mondo che messaggio lancia ai giovani?

Diciamo loro che non c'è nulla che, almeno nelle intenzioni, sia solido e così perdono ciò che hanno di più prezioso. Il poter credere in legami stabili, infatti, è ciò che produce la crescita nel bambino. L'adolescente si permette il cambiamento perché c'è un mondo adulto che ha una solidità, se tutto è liquido non si permette più il lusso di "andare e venire", perde la direzione verso la quale orientare la sua crescita e resta perennemente adolescente. Che poi è ciò che si sta avverando. **Rubiamo loro anche il sogno più bello...** Trasmittiamo una disillusione sul poter credere in qualcosa che è "per sempre". Tutti coloro che sono stati innamorati hanno sperimentato l'istanza del per sempre, un bisogno profondamente umano, anche in chi non crede, in questo la religione non c'entra. Che poi questa istanza non venga rispettata capita, è la vita, ma se non è più neanche prefigurabile, ipotizzata, se viene vista come "contro natura", il messaggio è pericoloso: dice ai giovani «non crederci neanche più».

Lucia Bellaspiga

© RIPRODUZIONE RISERVATA